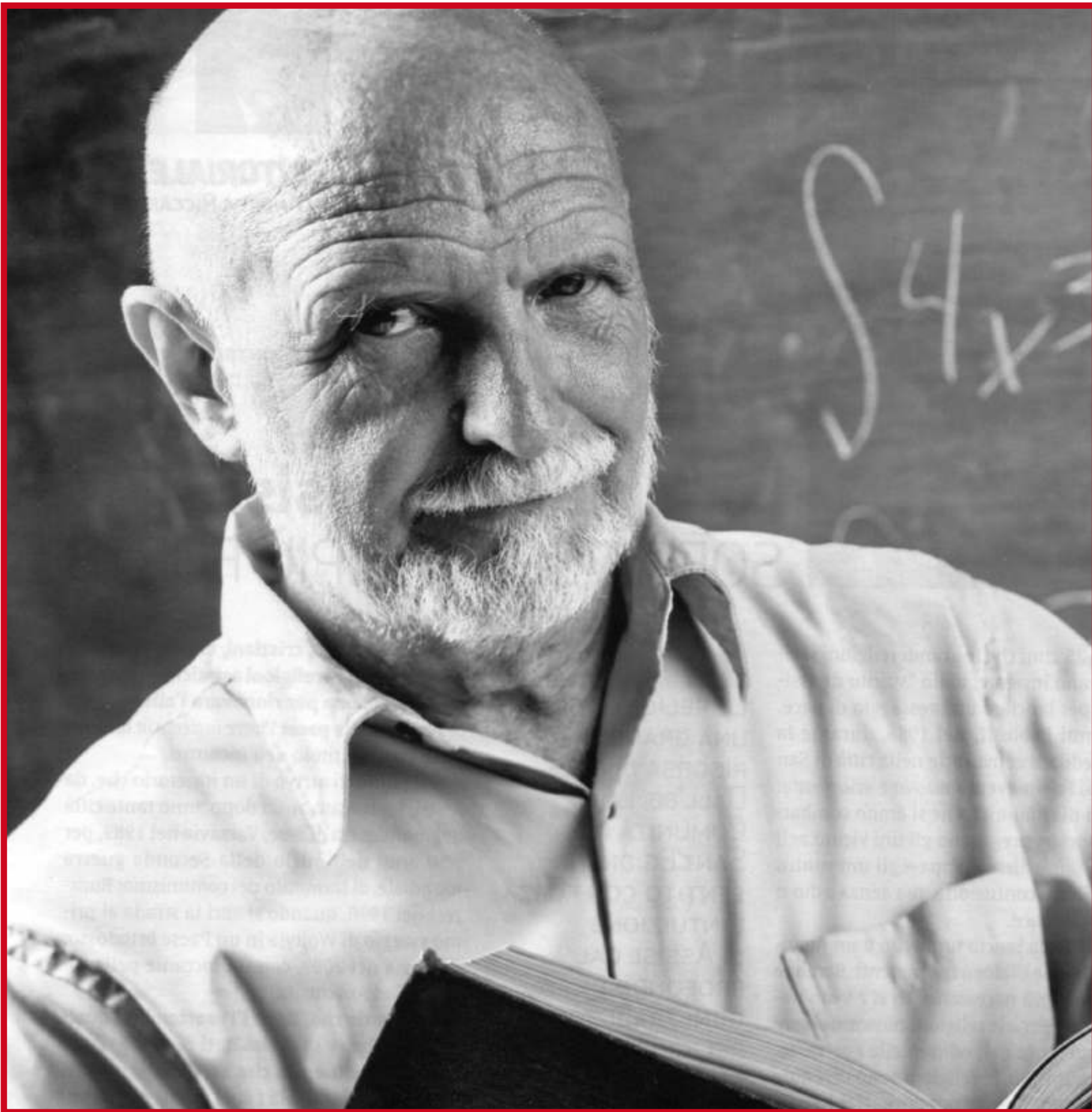


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **BISOGNO DI SAGGEZZA**

Oggi il mondo dispone di una moltitudine sconfinata di tecnici e di scienziati, che sanno tutto di tutto, però c'è più che mai bisogno di uomini saggi per guidare le piccole comunità come i grandi Paesi.

Il nostro tempo ha impellente e grave bisogno di persone di buon senso, di uomini equilibrati, imparziali e sapienti che sappiano valutare con serenità ed onestà le situazioni, fare scelte prudenti ed imparziali, guardare il domani con fiducia e leggere in maniera intelligente e positiva i segni dei tempi nuovi.

## LA PASTORALE VINCENTE

**I**ndro Montanelli, il principe del giornalismo italiano, ha affermato più volte di non essere credente.

Montanelli non era un anticlericale preconcetto, un radicale viscerale come la Bonino o Panella, però era sicuramente un laico che rivendicava la totale autonomia dello Stato da ogni forma religiosa e che ha sempre proposto i valori laici, seppure di una sana e rispettosa laicità. Ricordo però che quando questo famoso giornalista aveva occasione di trattare problematiche inerenti al sacerdozio, o più generalmente al fatto religioso, non mancava mai di citare, con sconfinata ammirazione, un prete di Pellestrina, l'isola che s'affaccia sulla nostra laguna, don Marella, sacerdote che non esitava a stendere la mano lungo le strade della sua piccola isola, e letteralmente mendicava per nutrire, nel periodo durante e dopo la prima guerra mondiale, i suoi isolani che vivevano nella più nera e squallida miseria.

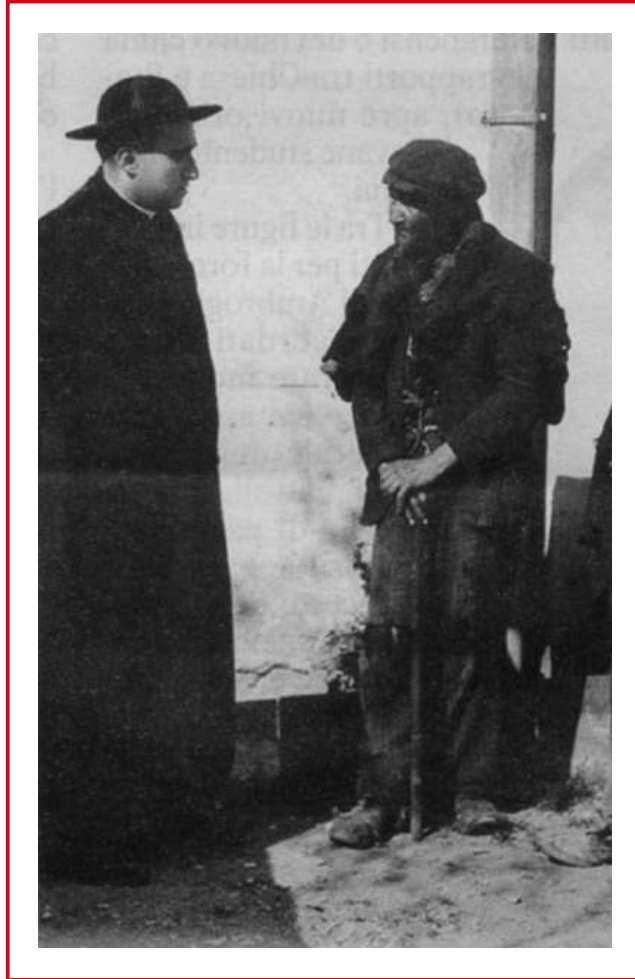
Per Montanelli il prete dei poveri di Pellestrina era il volto più bello, più convincente e più nobile del cattolicesimo italiano.

La scelta dei poveri non è una verità della Chiesa di oggi, essa affonda nelle radici più profonde del Vangelo e della nascente comunità cristiana.

Tantissime pagine del Testo sacro, dei Padri della Chiesa e della storia ecclesiastica si rifanno e rendono esplicito, in ogni tempo ed in ogni società, il comandamento primogenito di Gesù: "Ama il prossimo tuo come te stesso", comportamento che poi viene calato concretamente nella parabola del buon Samaritano, ma soprattutto nei paradigmi del giudizio finale: "Avevo fame, avevo sete, ero ignudo, infermo, carcerato e tu mi hai aiutato". Dalla corrispondenza o dalla difformità a questa affermazione corrisponde il giudizio definitivo di Dio sulla vita.

Nella storia del Cristianesimo sono infinite le "incarnazioni" di questa visione della vita. Dalle scelte iniziali della Chiesa, già in terra palestinese, di creare un'apposita organizzazione per gestire le mense e per aiutare gli orfani e le vedove, alla pastorale verso i poveri, che ebbe una espressione esemplare nel diacono di Roma, Lorenzo, che presenta al prefetto romano i poveri come il più autentico "tesoro" della prima comunità cristiana del mondo occidentale.

Se poi vogliamo fare una rapida carrella-



ta di cristiani e di religiosi insigni che si sono distinti per aver creduto alla carità, abbiamo veramente l'imbarazzo della scelta. A partire da san Giacomo con le sue massime lucide e sferzanti, a san Basilio, che osa affermare: "Il vestito che hai nell'armadio e non usi, dallo a chi ne ha bisogno perché esso è proprietà dei poveri", a san Francesco che "sposa" madonna povertà, a san Martino, che spartisce con il povero metà del suo mantello.

E ancora: Camillo de Lellis, che fa sua la causa degli infermi e degli ammalati, i religiosi che si offrono in ostaggio per la liberazione degli schiavi, san Vincenzo De Paoli, che afferma che "i poveri sono i nostri padroni", il Cottolengo, che si fa carico degli esseri più deformati, don Calabria, don Gnocchi, il Cardinal Fer-

rari, don Di Liegro, fondatore della Caritas italiana. E non dimentichiamo don Gelmini, don Picchi, don Antonio Mazzi, apostoli dei drogati, Madre Teresa di Calcutta, che si fa carico degli "ultimi".

Nella Chiesa non sono mai venuti meno questi apostoli e profeti che hanno preso alla lettera l'insegnamento di Cristo, e che hanno capito che un cristianesimo senza una valida solidarietà non può dirsi tale. La carità è veramente "il biglietto da visita" che presenta l'uomo di Dio e che rende credibile il messaggio cristiano.

Affermato tutto questo, non possiamo non dire che ci sono però delle zone grigie nel tessuto della Chiesa in cui la carità sembra solamente un teorema, zone bianche nelle quali non s'avverte per nulla il profumo della solidarietà cristiana e perfino zone nere nelle quali il lusso, la ricchezza e il potere sono una maschera che nasconde e mortifica il bel volto della Sposa di Cristo.

Ci sono purtroppo tanti preti e laici che non hanno ancora capito che l'unica lingua che tratta la fede e che è compresa anche oggi da tutti, credenti e non credenti, praticanti o laici, è solamente quella della carità. La carità rappresenta "l'esperanto" in un mondo chiuso ed egoista come il nostro.

Ho letto nell'ultimo numero della rivista dei Paolini "Vita pastorale", rivista che è inviata gratuitamente a tutti i preti d'Italia, la biografia di un prete che visse nel cuore del '900.

L'articolo ha un titolo significativo: "Il prete degli accattoni". Mi auguro che questa lettura sia stimolante per noi sacerdoti e che solleciti veramente i fedeli a pretendere che i preti, che conoscono, siano veramente e sempre "i preti dei poveri" nel senso più largo ed onnicomprensivo del termine.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## IL PRETE DEGLI ACCATTONI

**Nato a Ceglie del Campo (Bari) e ordinato prete nel 1931, consegue gli studi prima a Roma e poi a Milano. Un giorno, fermato per strada da un accattone, matura la "scelta dei poveri" e fonda le Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre.**

**L**a formazione e i primi anni di sacerdozio: Ambrogio Grittani nasce, ultimo di sei fratelli, l'11 ottobre

1907 a Ceglie del Campo, piccolo comune nei pressi di Bari.

Il padre, Michele, facoltoso commerciante impegnato presso l'amministrazione comunale, rimasto vedovo con tre figli a soli 35 anni, aveva sposato nel 1894 Chiara Carone, figlia di ricchi proprietari terrieri.

Nel 1908 Ambrogio rimane orfano di padre e, quattro anni dopo, muore anche la madre. La sorella maggiore deve così

sostenere il peso della famiglia, che si trasferirà alcuni mesi dopo a Bitritto, presso gli zii materni. Ambrogio frequenta la scuola elementare, seguito da don Antonio Masellis, sacerdote attento all'associazionismo laicale; sotto la sua guida fa il chierichetto e si iscrive all'Associazione tarcisiana.

La sorella, Addolorata, è la prima a conoscere il desiderio del fratello minore di entrare in Seminario e si adopera affinché gli zii non si oppongano. Nel 1918 Ambrogio inizia a frequentare a Bari il seminario vescovile; si trasferisce poi nel 1924 presso il seminario regionale di Molfetta dove rimane fino al 1931.

Con l'aiuto del rettore del seminario, mons. Giovanni Nogara, Grittani viene inviato a proseguire gli studi teologici a Roma presso la Pontificia università gregoriana (1927-28).

Il periodo trascorso a Roma, in un momento importante (il 1929 vedrà la celebrazione dei Patti Lateranensi e del nuovo clima dei rapporti tra Chiesa e Stato), apre nuovi orizzonti al giovane studente di teologia.

Tra le figure importanti per la formazione di Ambrogio vanno ricordati mons. Pecora e mons. Figna, vice assistente generale della Gioventù cattolica, oltre a quella di padre Gemelli. Grittani viene ordinato sacerdote il 25 luglio 1931 a Bari nella parrocchia di San Giuseppe e celebra la prima messa a Bitritto.

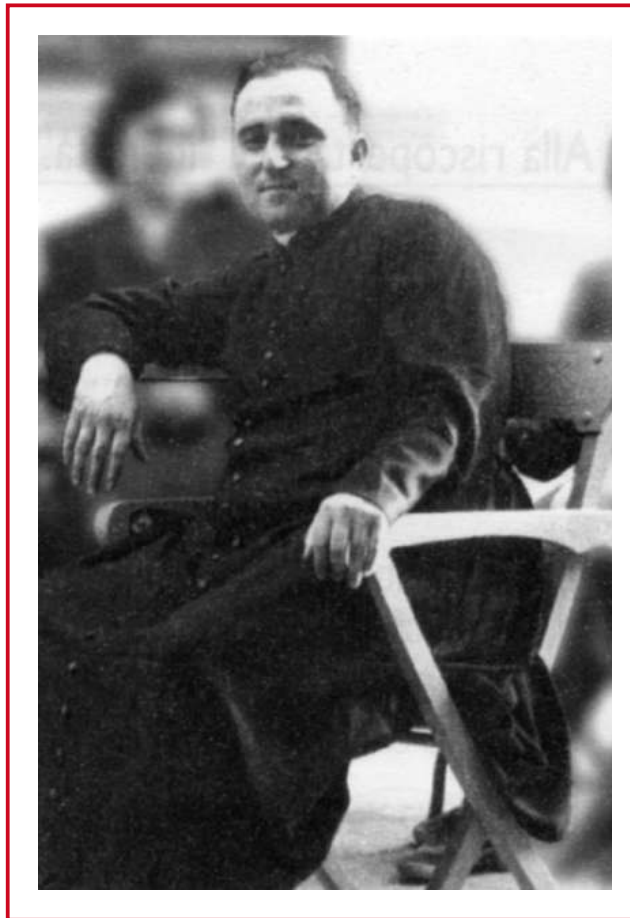
### STUDI UNIVERSITARI E INIZIO MINISTERO TRA I LAICI

Avendone la possibilità economica, con l'approvazione dell'arcivescovo di Bari, raggiunge Milano per gli studi universitari all'Università del Sacro Cuore. Incontra così la "Milano cattolica", caratterizzata allora da due figure forti come quelle del card. Schuster e di padre Agostino Gemelli, convinti della necessità di una riconquista cristiana della società attraverso la formazione di una classe dirigente cattolica.

Don Ambrogio si iscrive in questo clima al secondo anno di lettere classiche.

Di quanto abbia inciso su di lui l'Università cattolica, e insieme il fervore dell'ambiente lombardo, si ha traccia in numerosi scritti di don Grittani, che spesso cita i grandi animatori di quel movimento: da Meda a Necchi, da Lombardo a Ferrini, a Salvatori, a Ubaldini, a Olgiati, ad Armida Barelli, ecc. Tre dotte conversazioni sull'Università cattolica, che svolgerà su incarico del rettore del Seminario regionale nel 1940, 1941, 1942, in occasione dell'annuale Giornata universitaria, ne danno testimonianza.

Gemelli in particolare lo colpisce con le



sue capacità di organizzatore culturale, tanto da affermare che «oggi padre Gemelli è l'uomo meraviglioso che forma 2.000 giovani all'amore di Dio e della Patria».

Attraverso l'Università cattolica coltiva l'indissolubilità della religione dalla scienza, l'idea della regalità di Cristo, della sintesi tra intelligenza, umanità e fede riassunta nel motto: *chiaritati et veritati*.

Della teologia della regalità di Cristo fa parte l'insegnamento sull'avvento del regno sociale di Cristo; un insegnamento che, diffuso largamente dall'ambiente gemelliano e dalla Gioventù femminile di Armida Barelli, costituisce una sufficiente implicita educazione sociale dei giovani cattolici.

Manterrà sempre un buon ricordo dei suoi studi, di docenti come Calderini (antichità classiche), Funaioli (letteratura latina), Calcaterra (letteratura italiana), e Paribeni con il quale discuterà la tesi; così come apprezza mons. Olgiati, studioso di filosofia, direttore spirituale, maestro dell'Ac.

Oltre all'impegno di studente, don Ambrogio a Milano — dove inizialmente è ospite del pensionato universitario cardinale Ferrari — lavora in parrocchia. Sarà coadiutore a S. Maria Beltrade, a S. Maria alla Rossa, a S. Teresa di Gorla, dedicandosi soprattutto al ramo uomini di Ac. Si tratta, almeno in due casi, di parrocchie popolari, dove non manca l'incontro con le problematiche sociali. Nel 1936, terminati gli esami, lascia la Cattolica, su richiesta dell'arcivescovo di Bari, per insegnare nel seminario di Molfetta.

Ritorna nel 1938 alla Cattolica per laurearsi e subito dopo si trasferisce definitivamente a Molfetta insieme

alla sorella Maria. Partecipa a iniziative innovative promosse dall'Azione cattolica: anima le "settimane della giovane" e quelle "della madre".

Nel suo lavoro come assistente per la Gioventù femminile si sente l'eco delle esperienze acquisite a Milano, in particolare nel modo in cui si dedica alla formazione di un laicato consapevole della chiamata battesimale, puntando tutto sulla centralità della vita spirituale. Dal 17 maggio 1939, utilizzando lo pseudonimo di Don Curioso, tiene una rubrica sul Bollettino diocesano "Luce e Vita". Nel 1940 pubblica *Piccolo regolamento di vita pastorale*, scandito secondo le azioni della giornata, del mese e dell'anno, completato da una raccolta di pensieri.

E' singolare il percorso per cui don Grittani matura la "scelta dei poveri". Non c'è, in realtà, contraddizione tra l'uomo preparato culturalmente e dedito alla formazione e all'insegnamento, e il prete che segue gli accattoni. C'è una lettura dei bisogni, della realtà, ma prima, più ancora, c'è una chiamata, un incontro.

### AMORE PREFERENZIALE PER I POVERI

C'è come una scelta nella vita di don Grittani che lo porta in linea con non poche figure della Chiesa di tutti i tempi a mettere i poveri al centro di una azione pastorale e sociale allo stesso tempo. In quegli stessi anni abbiamo figure come don Giovanni Calabria o come don Zeno Saltini, anch'egli passato per i chiostrini dell'Ateneo dei cattolici italiani.

Ad Assisi don Grittani che, nel frattempo, lavorando tra le giovani, è stato fatto oggetto di critiche, coglie una ispirazione e si avvia per una nuova strada. Vi è un "incontro": il 23 ottobre 1941, in corso Umberto, viene fermato da un accattone che stende la mano. Ha un tuffo al cuore: «E' Dio che me lo manda, è ora di cominciare».

Data l'elemosina, lo invita nella chiesa del S. Cuore: «Ascolterai la messa; poi, se vorrai, ti confesserai e accosterai alla comunione: ogni giorno, per te e per gli altri mendicanti che vorranno venire, io celebrerò la messa alla stessa ora». Nasce così la nuova Opera.

Non mancavano nella Chiesa le opere caritative: don Grittani si dedica a una categoria, in particolare agli accattoni. Nel 1942 Fanfani scrive *Colloqui sui poveri* (Vita e Pensiero, Milano) e *La Pira*, nel 1951, avrebbe pubblicato *L'attesa della povera gente* (LEF, Firenze).

### PER GLI ACCATTONI

Grittani si lascia interpellare, con occhi di fede, dal contesto storico della Mol

fetta del dopoguerra. Negli anni della ricostruzione, dopo la seconda guerra mondiale, la miseria e l'accattonaggio avevano preso dimensioni smisurate, come si rileva dall'inchiesta parlamentare sulla miseria condotta durante la prima legislatura (1948-1953).

Migliaia di italiani andarono a cercare lavoro all'estero: dal 1946 al 1951 si calcolano quasi un milione e mezzo di emigranti.

Migliaia gli sbandati e i senza tetto, così come quelli che con la guerra avevano perso ogni sostegno familiare e lavorativo. Accanto all'intervento statale, la Chiesa dispiega la sua opera attraverso la Pontificia opera di assistenza, la Poa che è attiva a cominciare dal 1944 e l'Onarmo (Opera nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai) fondata nel 1930; nascono in quegli anni colonie per bambini, mense del povero e mille altre iniziative di carità per i molti diseredati.

Il 7 ottobre 1945 una delle prime volontarie dell'opera veste l'abito della nuova congregazione e a lei tocca la direzione della Casa, dell'oratorio e del laboratorio.

Don Grittani commenta la sua missione «povera di tutto in ta la sua missione «povera di tutto in mezzo ai poveri». Con singolare modernità di vedute si avvale nell'opera di propagandista della consulenza di un legale, di un medico, di un esperto finanziario e di un direttore tecnico teatrale.

Per realizzare la cucina per i pasti quotidiani vende le sue residue proprietà salvo un giardino dove pensa di far sorgere un ospedale per i poveri del suo paese e così commenta: «Quanto più mi vedo misero, tanto più voglio fare cose grandi».

Esce nel 1949 Accattoni, dedicato "A tutti i poveri di Puglia", in cui traccia la storia dell'Opera dalle semplici origini fino alla sua crescita.

Nei momenti più duri gli è di gran conforto conoscere esperienze simili alla sua in altre zone d'Italia.

Nell'aprile del 1950, Giorgio La Pira scrive: «Dire che plaudo all'Opera è una cosa del tutto inutile. Ciò che vale sono i fatti e il suo pensionato dei poveri è un fatto miracoloso». Le difficoltà non mancano.

I debiti continuano ad assillarlo, ma è sempre fiducioso nella Provvidenza. Si fa povero per i poveri e chiede alla sorella Maria di vestirlo, dopo la morte, con abiti e scarpe vecchie per dare ai poveri quelli nuovi. Alle sue oblate dice: «Andate avanti, guai a voi se vi arrestate. Io muoio, ma la nostra opera non deve morire».

La sua malattia si aggrava, e il 50 aprì-

le 1951, sfinito, chiude la sua esistenza terrena con le parole: «Andate avanti, lassù non me ne starò fermo».

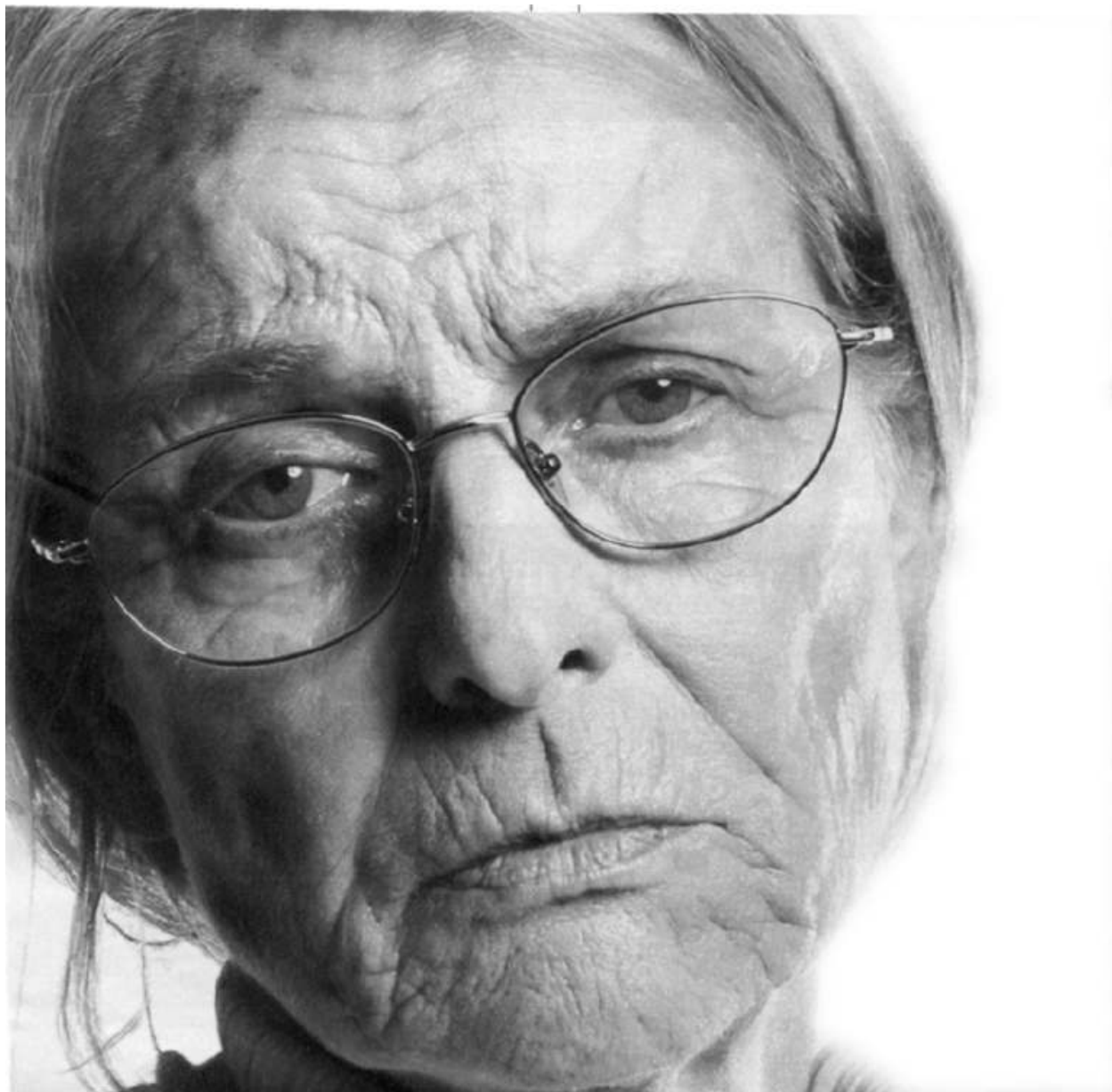
Nonostante le difficoltà, a sette anni dalla morte di don Ambrogio Grittani, il debito è estinto, le oblate cominciano a operare nell'intera regione e negli anni '75 e '76 il ramo degli oblato diviene una realtà con l'ordinazione di due sacerdoti.

Don Tonino Bello, che ebbe Grittani come insegnante al seminario regionale, ha sottolineato che per lui l'amore preferenziale per i poveri non era uno slogan. Scrivendo a ridosso della scel-

ta dei vescovi italiani di proporre come linea pastorale degli anni '90 il tema Evangelizzazione e testimonianza della carità, don Tonino afferma, pensando alla vita di don Ambrogio: «E' come avere, di fronte a un testo che teorizza le strategie della nuova evangelizzazione attraverso il comandamento antico della carità, la trascrizione in immagini di ciò che significa annunciare oggi il Vangelo attraverso il precetto dell'amore», come a dire: una pagina di Vangelo scritta con la vita.

*Ernesto Preziosi*

## L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ sottoscrizione popolare per la costruzione di 64 alloggi per anziani poveri - il Don Vecchi di Campalto



I Signori Marino ed Elena hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor G. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La famiglia Colautti ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 per onorare la memoria del loro caro Benedetto, morto poco tempo fa.

Una signora, di cui ci sfugge il nome,

ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Le signore Anna Bracco, Gabriella De Rossi, Paola Benetazzo, Antonietta Maccatrozzo, Alessandra Jacono, Jone Brolati e Vanda, invece di scambiarsi i soliti doni per Natale, hanno sottoscritto 4 azioni par ad € 200.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'altra azione par ad € 50.

I figli della defunta Angela Migliara hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 per onorare la memoria della loro madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in memoria di Giulio e dei defunti della famiglia Toso.

La signora Maria Bellato ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

N.N. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Flora Fornasiero ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del marito Fernando.

I signori Paola ed Umberto Bottecchia hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il nipote della defunta Corinna Giacometti ha sottoscritto 2 azioni in memoria della zia scomparsa poco tempo fa.

Il figlio della defunta Maria Chini ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 25 in ricordo di sua madre.

Il parroco di S.Nicolò di Mira Taglio, don Gino Cicutto, ha sottoscritto 10 azioni pari ad € 500.

I signori Marilena e Michele Serra hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La signora Annamaria Favero ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

Il signor Carlo Vigonda ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

Il signor Giampaolo Bez ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

La signora Sandra Minaciollo ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La signora Francesca Chino Camuffo ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La signora Graziella Mognato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Tiziana Cadelli ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Giorgio Baldin ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Giuseppina Casagrande ha sottoscritto mezza azione pari ad € 25.

Il signor Lorenzo Giomo ha sottoscrit-

to un quinto di azione pari ad € 10.

Il signor Franceschin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria della sorella Franceschin vedova Pizzato.

La signora Silvana, inquilina del Centro "don Vecchi" di Marghera ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Flora Xalle ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

N.N. di Marghera ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Nives Rosteghin ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Elda Pennazzato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

T.D. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Mercoledì 29 dicembre pomeriggio un signore, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

L'ing. Massimo Bagarotto e sua madre Luisa hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 per onorare la memoria del loro caro Vinicio.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

I signori Anna e Giulio hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La signora B.A. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Vincenzo Catullo ha sotto-

scritto un'azione pari ad € 50.

La signora Zelda Rocchi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Paola Cavaggion Portinari ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

Il signor Umberto Salmaso ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

La signora Marina Rossi ha sottoscritto un decimo di azione, pari ad € 5.

I signori Dina e Mario Tenderini hanno sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

Il signor Emidio Casagrande ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

Il signor Paolo Lissandrini ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Piergaetano Jovane ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Mario Mitruccio ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Guido Bertocco ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad € 30.

Il signor Fabio Sivori ha sottoscritto quasi un terzo di azione pari ad € 15.

Il signor Pierantonio Marton ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

La signora Nadia Bison ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

## DALLA LEGGE ALLA GRAZIA

Uno spirito indagatore, che crede fermamente nell'esistenza di un mondo spirituale, avrà certamente constatato che le cose e gli eventi che riguardano la nostra realtà materiale si manifestano in maniera evidente e sono sotto gli occhi di tutti, mentre le realtà che riguardano lo Spirito sono celate, in quanto avvengono ad un livello che noi, con i nostri sensi, non riusciamo a percepire. Nonostante ciò, è ugualmente certo che tali realtà spirituali si verificano ed hanno luogo: queste infatti sono la causa e danno origine ai cosiddetti "miracoli".

Uno di questi processi spirituali, che noi non riusciamo ad osservare con i nostri sensi, è quello che ci conduce alla liberazione dal peccato, passan-

do dall'obbligo dell'osservanza della Legge alla libertà della Grazia, con tutti i benefici ad essa collegati. Spieghiamoci meglio e - nonostante l'argomento presenti notevoli difficoltà di comprensione - cerchiamo di individuare qual è questo percorso spirituale, secondo le indicazioni del Vangelo.

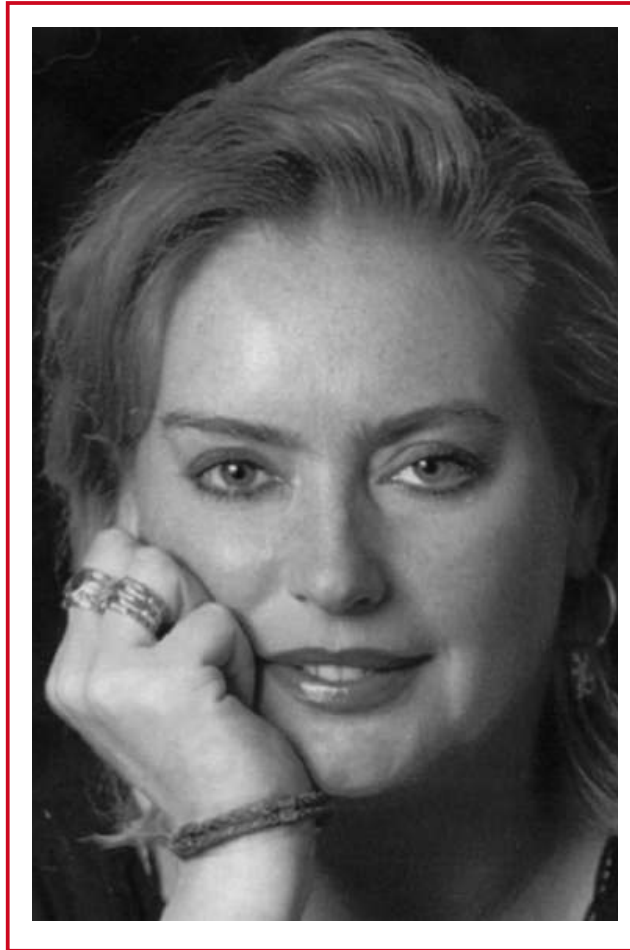
Cominciando a percorrere il cammino cristiano, al fedele viene chiesto di osservare i 10 comandamenti, altresì detti anche "il Decalogo". In questo senso, infatti, si era espresso Gesù rivolgendosi al giovane ricco che gli chiedeva cosa dovesse fare per entrare nella vita eterna: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19, 17).

Come condizione di salvezza Gesù,

dunque, insegna all'uomo il rispetto della Legge.

Ora il cristiano, che vuole salvare la propria anima, dovendo percorrere la strada indicata, si troverà ben presto ad essere in lotta tra i desideri della carne e lo Spirito. Solo una volontà ferma e decisa contro le opere della carne lo farà perseverare nel giusto cammino. Tali opere però, come ben sappiamo, non scompaiono all'improvviso: muoiono lentamente nella misura in cui ci diamo da fare per vivere sempre più e meglio questa chiamata. Dunque, se da un lato è vero che Dio Padre ha pronta per noi l'eredità del Regno dei cieli, dall'altro noi non saremo in grado di accoglierla se non dopo una vita spesa nel fare la sua volontà e nel rispetto delle sue Leggi. Il cristiano in cammino si accorgerà tuttavia ben presto della sua incapacità ad essere fedele al Padre e a rispettare la sua Legge; la fragilità umana, infatti, si dimostrerà in tutta la sua evidenza e noi dovremo constatare di non essere in grado di osservare i comandamenti e rispettare la Legge che Dio ci ha trasmesso. Quante volte, infatti, nonostante i nostri buoni propositi, ci accorgiamo che continuiamo a commettere gli stessi peccati e gli stessi errori, che ci allontanano dalla bontà di Dio e dal suo Regno? Lo diceva anche San Paolo nella sua lettera ai Romani: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo" (Romani 3, 23). Dunque a salvarci interviene Gesù, per mezzo del quale la grazia della salvezza ci è stata accordata. Gesù, con il suo sacrificio, ci permette di riavvicinarci al Padre. Saremmo dunque in grave errore se credessimo di ottenere il Paradiso con le nostre buone opere, con la nostra giustizia e con l'osservanza della Legge!

C'è però una considerazione importante da fare a questo punto: anche se noi non siamo in grado di rispettare la Legge di Dio, abbiamo tuttavia manifestato la volontà di osservarla. Ed è proprio questa volontà che ci schiera fra i discepoli di Gesù, ai quali Dio concede il dono della sua Grazia. La Bibbia ci dice infatti che la Grazia, ricevuta attraverso lo Spirito Santo, è un dono profuso gratuitamente da Dio e infuso nell'anima dell'uomo, rendendolo partecipe della vita divina. Il cristiano, a questo punto, compie il passaggio decisivo della sua vita: non è più sotto la Legge ma sotto la Grazia di Dio. "Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la Legge" (Galati 5, 18), scriveva a questo ri-



guardo San Paolo.

Passando da un regime all'altro, il cristiano non rinuncia alla Legge; al contrario, ora diventa capace di osservarla, perché è lo Spirito che compie in lui il miracolo della rigenerazione. Dunque, anche se il rispetto della Legge, primo passo del suo percorso, non può salvare l'uomo, nella sua osservanza egli tuttavia deve cimentarsi. Ora ci potremmo chiedere: che cosa significa esattamente, per il cristiano, essere sotto la Grazia? Leggendo il Vangelo con apertura di cuore, tutto diventa chiaro e razionale: ponendosi sotto il regime della Grazia, il cristiano è liberato da un pesante carico, quello della condanna a morte a causa dei suoi peccati. Il fatto di essere liberati dalla condanna della Legge non ci deve tuttavia far cadere nell'errore opposto, ovvero nel credere che sotto il regime della Grazia siamo dispensati dall'obbligo di osservare la legge di Dio.

Il versetto di San Paolo lo spiega bene: "Che dunque? Peccheremo noi perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la Grazia? Così non sia." (Romani 6, 15). Dunque la Grazia fa sì che la Legge sia istituita in modo durevole nel cuore dell'uomo.

Ora la condizione del cristiano è quella di un essere libero. Ma di che razza di libertà si tratta? Egli non può di certo rigettare la Legge o fare ciò che vuole; semplicemente non è più schiavo del peccato e soggetto alla morte, perché ora viene giudicato dallo Spirito che ha rigenerato il suo cuore. La libertà evangelica, infatti, non è licenziosità, ma quella libertà che abbiamo in Gesù Cristo che ci ha affrancati dal peccato, che pur tuttavia richiede obbedienza a Dio.

"Lo spirito del cristianesimo è libertà - dice Paul Seippel - cioè libera adesione ad una legge divina".

Tale libertà ci affranca dalla morte eterna dell'anima e salva la nostra vita attuale dalle morti minori legate a questo mondo materiale (la disperazione, la paura, la violenza, la mancanza di affetto ecc.).

Facciamo un esempio: un criminale è stato condannato a morte per aver trasgredito la legge del suo paese. Deve essere punito. Per un motivo qualunque e in seguito a certe circostanze viene graziato, sebbene abbia meritato in pieno la sentenza che era stata pronunciata contro di lui. Quindi viene rimesso in libertà. Che cosa farà quest'uomo della sua libertà? Essa gli dà forse il diritto di ricominciare a trasgredire la legge o gli farà pensare che ormai può fare ciò che vuole perché non esiste nessuna legge? Niente di tutto ciò. Egli invece comprenderà che è suo dovere, per riconoscenza verso chi gli ha concesso la libertà, sottomettersi deliberatamente alla legge e sottrarsi così ad una nuova condanna.

Ora il cristiano, una volta liberato, diventa partecipe della natura divina; è diventato un uomo nel quale la Legge è stabilita, che ormai ama la volontà del suo Dio; in altre parole, è un uomo nato di nuovo, al quale Dio apre le porte del Regno dei cieli.

Questo è il processo di liberazione che si verifica a livello spirituale, quando mettiamo in pratica il Vangelo e gli insegnamenti di Gesù.

Purtroppo noi non abbiamo modo di verificare il nostro avanzamento spirituale se non quando avremo raggiunto l'ambito traguardo.

Gesù infatti, contro l'incredulità e il conseguente rischio di retrocedere

## IL DENARO CHE NON VOGLIAMO

La Fondazione Carpinetum ha veramente bisogno del contributo di tutti per realizzare il "don Vecchi di Campalto" ma non desidera le offerte anzi le rifiuta di chi: non si fida, non condivide questa impresa, la fa malvolentieri, o è convinto che queste cose non lo riguardano o debbono essere fatte da altri.

durante il cammino, ci aveva messi per tempo in guardia, affermando: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (Giov. 20,29).

A noi, tuttavia, che crediamo anche senza vedere, non resta che avanzare con la forza della fede, facendo

nostro il versetto biblico che, sintetizzando tutto quanto sopra detto, molto semplicemente così ci esorta: "Temi Iddio ed osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo" (Ecclesiaste 12, 15).

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**S**ono arrivato a Mestre nel pomeriggio di una fredda giornata di febbraio del 1956. Monsignor Da Villa, l'epico cappellano militare dei nostri soldati del fronte libico, mi aveva notato durante uno dei miei interventi liberi e appassionati, ad un incontro di preti e pensò che quel giovane prete irruente potesse andar bene per la gioventù di San Lorenzo, ove lui era parroco.

Quindi da più di mezzo secolo sono partecipe delle vicende del "borgo" che per tanti anni visse, quasi in torpore, ai margini della "capitale" e che dopo la guerra, quasi per incanto, si scoprì città: povera, poco importante, ma città!

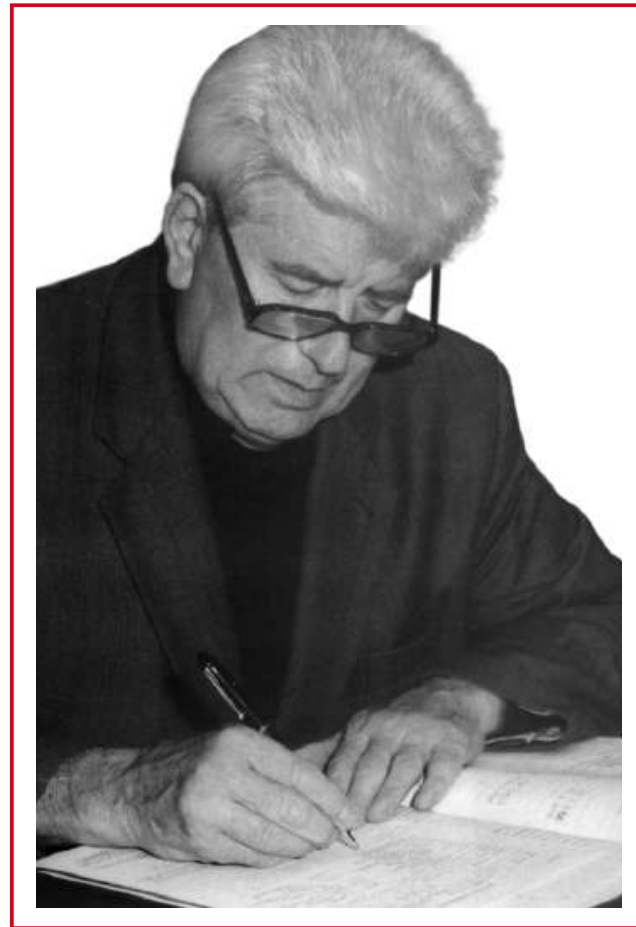
Devo confessare che mi sono sempre lasciato coinvolgere dalle vicende di Mestre, mai sono stato alla finestra a guardare, ma sempre mi sono buttato nella mischia degli eventi. L'esser stato poi accanto e l'aver strettamente collaborato con don Vecchi, che tenne a battesimo la "nuova Mestre", ha fatto sì che io senta Mestre come la mia città e che l'ami profondamente.

Non so quanti decenni servano a Mestre per arrivare alla pienezza di vita cittadina come le consorelle: Padova, Vicenza e Treviso, ma sono convinto che perlomeno ora lo stia tentando.

Il nuovo ospedale credo che sia un tassello significativo di questa crescita. Sono orgoglioso della "torre maya", della splendida collinetta trapuntata di cipressi, del laghetto e dello splendido giardino pensile, meno entusiasta delle vicende gestionali, che la stampa denuncia un giorno sì e un giorno no.

Il mio amore però mi rende esigente, tanto da non essere capace di temperare il mio sdegno quando mi accorgo che questa splendida impresa corre il rischio di fallire e di diventare una patacca. Mi reco due volte la settimana al "pronto soccorso" che in realtà è pochissimo "pronto" e forse altrettanto poco "soccorso".

Ho letto e riletto che ogni anno ottantamila persone vi accedono, che c'è gente che vi si reca per un foruncolo



o uno starnuto. Sta di fatto però che suonano come una beffa le corse a sirene spiegate delle ambulanze e poi le attese interminabili nelle affollate sale di attesa. Se la cosa si fosse verificata nei primi mesi, pazienza; ma ora pare sia un male endemico e che quindi ci sia assoluta necessità di un farmaco o di un intervento chirurgico d'urgenza, ma risolutivo!

Mestre di fiori all'occhiello non ne ha troppi, io mi sto dando da fare perché il "don Vecchi" resti tale, però spero che ci sia chi faccia altrettanto per il nostro "Angelo"!

### MARTEDÌ

**L**a scorsa settimana ho sentito il dovere e il bisogno di rassicurare gli amici, i lettori de "L'incontro" e i concittadini, che i tempi della "grande paura" quasi certamente sono passati e che intravedo già una luce in fondo al tunnel.

Credo di non essere per nulla un temerario o uno sprovveduto. Quando siamo partiti col "don Vecchi" di Campalto avevamo in cassa quasi i due terzi della somma necessaria e avevamo già approntato "il paracadute" con l'apertura di un conto corrente ipotecario presso la Banca Prossima, con una garanzia di due milioni, in

modo da pagare solamente lo 0,60% su quello che avremmo prelevato e comunque restituibile in dieci anni. Pensavo che i contributi degli enti pubblici, quali il Comune, la Provincia, la Regione, la Fondazione della Cassa di Risparmio e le banche avrebbero fatto il resto, perché sono, o dovrebbero essere le realtà più sensibili alle soluzioni sociali più valide e più economiche.

Come riserva, da mestrino di adozione, contavo anche sulla fiducia che i concittadini mi hanno sempre dimostrato e, da prete poi, per dovere e soprattutto per esperienza, sapevo che potevo contare sulla Divina Provvidenza.

In realtà le certezze di ordine costituzionale sono venute totalmente meno, così che ho dovuto aggrapparmi disperatamente alla città e al buon Dio. Città e buon Dio non solo non mi hanno abbandonato, ma stanno aiutandomi con una generosità che mai avrei potuto sperare. I cittadini molto probabilmente non hanno creduto opportuno che uno dei loro preti, che per più di mezzo secolo aveva cresciuto i loro ragazzi, insegnato nelle scuole cittadine, accompagnato i loro morti al camposanto e benedetto le loro nozze e sorretto i vecchi, se ne andasse con la bisaccia da frate da cerca a chiedere l'elemosina; e la Provvidenza, ritenendo valida la causa, ha provveduto brillantemente e con abbondanza, mediante un'apertura di credito senza interessi e senza dovere di restituzione.

Le cose stanno andando così tanto bene che, ancora una volta, mi tormenta l'animo il dolce rimprovero di Cristo: «Uomo di poca fede!»

Chissà che d'ora in poi non riesca a comprendere che il buon Dio è da un'eternità che ci pensa e riesce a far funzionare il mondo anche senza di me e senza l'aiuto degli enti pubblici!

### MERCOLEDÌ

**C**redo che nessuno possa dire che io sia tenero con la classe politica. Talvolta una parte mi ha accusato di non essere abbastanza critico nei riguardi dei suoi avversari, spesso sono quelli di destra a farmi questa osservazione e talaltra sono quelli di sinistra a dire che sono troppo comprensivo con la destra.

So che è ben difficile stare "super partes" perché tutti ti "strattonano" a loro vantaggio; di certo però è che io cerco di non essere di nessuno, perché voglio stare a tutti i costi con i più deboli, i più poveri e quelli che contano meno nella nostra città.

Ho sempre ammirato don Milani quan-

do dice a Pipetta, comunista convinto: «lo sono sulle barricate con te, caro amico, sappi però che quando la tua parte calpestasse i diritti dell'altra parte, io ti tradirò perché mi sei caro, però m'è più caro il bene di tutti». Molto probabilmente don Milani si rifaceva alla massima antica "Amicus Plato, sed magis amica veritas!"

Anch'io condivido la tesi di Platone, però ammiro e scelgo sempre la verità! Qualche settimana fa però mi sono alquanto rappacificato con i politici veneziani. Prima Ordigoni, il sindacalista che ho avuto come parrochiano a Carpendo, non si lasciò condizionare da certe dimostrazioni plateali da parte di chi era solamente preoccupato del proprio vero o presunto interesse, poi l'intero Consiglio comunale, senza distinzione di sorta e a tambur battente ha approvato all'unanimità la variante che permette la prosecuzione dei lavori del cantiere che sta costruendo il "don Vecchi" di Campalto.

Il voto bipartisan mi fa sperare che sulle cose necessarie per il bene della collettività, anche i politici lavorino concordi per il bene di tutti.

## GIOVEDÌ

**U**n giorno ebbi parole di elogio per alcuni risultati assai brillanti che un mio amico architetto stava ottenendo nel suo lavoro. Questi mi rispose, come se dicesse una verità scontata, che stava raccogliendo i risultati di una vita di lavoro.

Anche a me capita abbastanza di sovente di trovare porte spalancate, appoggi inaspettati, simpatie cordiali, apprezzamenti ed incoraggiamenti da parte di operatori affermati nella nostra società. Poi mi accorgo che questa gente, ormai ben adulta, appartiene a quella schiera infinita di ragazzi e ragazze incontrate nelle aule scolastiche delle magistrali, dell'Istituto Volta, del Pacinotti o delle Tecniche commerciali. Ragazzi e ragazze incontrati tra le file dell'Azione Cattolica, dei gruppi scout, delle classi di catechismo, al confessionale, o semplicemente nelle quanto mai affollate assemblee liturgiche del duomo di Mestre o di Carpenedo.

Chi semina, prima o poi raccoglie, e chi semina con lo stile e la larghezza del seminatore della parabola evangelica, finisce per raccogliere il trenta, sessanta e perfino il novanta per cento!

Ricordo una ragazzina vivace, grintosa ed intelligente delle magistrali che, dopo il diploma, proseguì per la laurea e poi salì tutti i gradini della carriera nell'amministrazione pubbli-



Scappare dal pericolo, invece di affrontarlo, è negare la propria fede nell'uomo e in Dio, e perfino in se stessi. E' preferibile morire annegati piuttosto che vivere per dichiarare una tale bancarotta di fede.

**Gandhi**

ca e che ora occupa un posto di rilievo all'Assessorato della sicurezza sociale. A questa ragazza di un tempo debbo, in buona parte, la riuscita del progetto degli alloggi protetti per gli anziani.

Voglio sperare, o almeno illudermi, che ella abbia colto sui banchi delle magistrali l'ostinazione con cui il suo insegnante di religione era solito parlare dei poveri. Nei momenti più cruciali, nelle battaglie più difficili, nei sogni più ardui, ella m'è sempre stata accanto con coraggio, coerenza ed intelligenza e mi ha aiutato in maniera determinante a superare le difficoltà. Forse è solo la mia atavica ed ancestrale riservatezza che m'ha impedito finora di dirle quanto le sia riconoscente, quanto la stimi e quanto le voglio bene.

Se qualcosa sono riuscito a realizzare lo debbo soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che ho incontrato negli anni felici e fecondi della loro fanciullezza e della loro giovinezza. Sarei tanto felice se tutti sapessero quanto mi sia stato di conforto e di aiuto la loro collaborazione.

## VENERDÌ

**I** giovani che sognano alla grande, che si battono per i grandi ideali, hanno tutta la mia ammirazione;

essi mi fanno sognare e m'aiutano a combattere la mia battaglia per non lasciarmi vincere dal conformismo, dal quieto vivere o dalla preoccupazione di non aver noie.

Sono ben conscio che né John, né Bob Kennedy sono stati dei santi, comunque il loro sogno di "nuove frontiere", la loro audacia nel proporre un cambiamento radicale, m'han fatto del gran bene!

Non c'è nulla di più bello che dei giovani che sognano, che lottano e si spendono per "missioni impossibili", però confesso che quasi mi sono più d'aiuto le testimonianze di coerenza e di coraggio dei vecchi che rimangono in trincea e all'attacco anche dopo la pensione!

Mentre scrivo queste "confessioni", mi passano davanti agli occhi alcuni di questi "grandi" anziani. Vedo Papa Roncalli, il Papa che ebbe il coraggio di promuovere il Concilio per il rinnovamento della Chiesa, quando aveva già superato la soglia della vecchiaia. Vedo la figura apparentemente gracile del novantenne vescovo di Ravenna, il cardinal Tonini, presente a tutti i dibattiti, prendere posizione con decisione e senza timore di sorta. Ricordo il cardinal Bevilacqua, il vecchio confessore di Paolo sesto, che accettò il cappello cardinalizio a condizione che il Papa gli permettesse di continuare a fare il parroco di una parrocchia di Milano.

Ammiro don Loris Capovilla, l'arcivescovo emerito di Loreto, già segretario di Papa Giovanni che, nonostante abbia superato abbondantemente i novant'anni, scrive, parla e continua a dar voce alla testimonianza profetica del Papa buono.

Assai di frequente mi arrivano delle pubblicazioni di "don Loris", il giovane prete della Rai veneziana di un tempo, con i saluti scritti con una grafia sconnessa ed incerta, ma che sempre mi edificano, mi stimolano a non mollare e mi fanno intravedere il volto più bello della vecchiaia.

Ho concluso che la "pensione" è una realtà che s'addice ai burocrati e ai fannulloni, ma non agli uomini veri e meno ancora ai preti che credono!

## SABATO

**O**gni tanto il mio vecchio insegnante di filosofia offriva a noi liceali del seminario delle lezioni brillanti. Monsignor Vecchi era un docente valido, ma discontinuo; talvolta tirava a campare, talvolta si lasciava, forse coscientemente, "fuorviare" da noi, che temevamo che corresse troppo col programma e perciò lo sospingevamo sul terreno



scivoloso dell'arte, un settore che egli amava quanto mai. Però, abbastanza di frequente, quando aveva la giornata giusta, o gli capitava di trattare un argomento che gli era congeniale, era veramente un "maestro" che incantava e si faceva ammirare. Ricordo una sua lezione sul nominalismo; pur avendo dimenticato gli agganci e i riferimenti inerenti alla storia della filosofia, mi sovviene forse l'aspetto più banale. Monsignore affermava che spesso certe parole o certe definizioni non sono, in realtà, il segno vero, ossia non rappresentano in maniera adeguata la realtà.

Ho capito questa lezione, talvolta a mie spese, durante la mia lunga vita. Ci sono delle parole, forse le più importanti, che spesso sono ambigue. Ad esempio: amore, libertà, proletariato, democrazia, giustizia, bellezza. Perciò è necessario che spesso ci si metta d'accordo su quello che si intende dire con un certo termine. Mi son fatto questo discorso ed ho riflettuto su questa questione qualche tempo fa, quando alcuni amici mi accusarono di essere di destra e, dopo pochi giorni, altri amici mi definirono di sinistra. Una volta per tutte desidero dichiarare pubblicamente che io sono per chi si fa carico dei più deboli e bisognosi della società, di chi rispetta la dignità e la libertà della persona, di chi propugna la giustizia, la pace e la libertà, di chi garantisce al credente di impostare la sua vita ed educare i suoi figli come crede giusto, di chi concepisce lo Stato a servizio dei cittadini e non viceversa, di chi è capace di produrre ricchezze per poterle dividere, di chi tenta che i lavoratori siano compartecipi degli utili delle imprese, di chi esige che ogni cittadino faccia seriamente il proprio dovere, di chi condanna i cittadini violenti che distruggono i beni altrui.

E potrei aggiungere qualche altra cosa, ma qui mi fermo! Non mi interessa assolutamente che a portar avanti questi valori sia la destra o la sinistra, io parteggio e voterò chi, perlomeno, si avvicini a questo programma, sia egli bianco, rosso, nero o verde. E a tutti dico: «Definitemi pure col termine che volete, io sono questo e basta!»

## DOMENICA

Qualche anno fa, durante una degenza in ospedale, ascoltando Radio radicale, mi è capitato di sentire l'infinita lettura delle denominazioni dei vari ordini religiosi maschili e femminili che operano in Italia. Il numero sembrava presso-

ché infinito, anche perché lo "speaker" leggeva la denominazione prima in latino e poi in italiano. La strana iniziativa di Radio radicale era un'ennesima espressione di un anticlericalismo viscerale congenito a suddetto partito, che voleva dimostrare che lo Stato italiano esentava da certe tasse un numero spropositato di enti religiosi.

Quell'ascolto mi pose il problema del perché di questa proliferazione spropositata di congregazioni religiose, che appare, di primo acchito, irrazionale. La risposta che mi sono dato è che, quando una personalità di un certo spicco si propone di realizzare un progetto che gli appare valido, ha bisogno di collaboratori da "assoldare a poco prezzo" e quindi fonda un ordine religioso. Non potrei altrimenti giustificare questa marea di ordini religiosi, spesso esangui e di poca consistenza.

Capitò anche a me una strana proposta fattami dal patriarca Lucani, il quale, vedendo le numerose iniziative a livello caritativo che tentavo di portare avanti, un giorno mi disse: «Perché, don Armando, non fondi una

congregazione religiosa per queste iniziative?» Il vecchio Patriarca si rifaceva all'esperienza dell'ottocento, secolo in cui le congregazioni religiose spuntarono come i funghi.

Io non ho pensato mai a questo, però in tutta la mia vita mi sono avvalso e mi avvalgo ancora di una schiera veramente numerosa di volontari, senza voti e senza conventi, ma altrettanto, e forse più ancora, generosi ed impegnati. I volontari sono sempre stati la mia forza. Quando ero in parrocchia siamo finiti per averne fino a 450, sparsi nelle varie attività parrocchiali - a "Radiocarpini" ne contavo ben duecento - ma anche ora posso contare sulla collaborazione, diversificata nei vari settori, di più di 250 volontari.

Sono convinto che se i valori e gli obiettivi sono validi, se si domanda ad ognuno quello che può e gli piace fare, e se soprattutto il capo crede alla causa e cammina avanti, anche oggi, senza bisogno di far voti o indossare tonache di sorta, si possono trovare molti uomini e donne di buona volontà.

## — GIORNO PER GIORNO —

### VITA: PRIMARIA E PIÙ IMPORTANTE CULTURA.

Qual è, oggi, il valore della vita? Quanto vale per noi, creature del ventesimo secolo, il bene supremo? Da quanto vediamo, sentiamo, leggiamo o agiamo, la vita umana può sembrare bene disprezzato, fuori moda, da svendere, sopprimere, togliere e togliersi per motivi di poco conto e senza troppe incertezze.

Padri e madri incapaci di superare l'abbandono del coniuge, ma per disperata vendetta, capaci di uccidere se stessi e i figli. Persone che denunciando l'abbandono e le cattiverie subite da cani, gatti e altri animali, si impegnano in apprezzabili iniziative per garantire loro cibo e rifugio, ma che non esitano ad affermare diritto primario di ogni donna l'interruzione di gravidanza. In nome di una falsa, strumentalizzata, devastante libertà. Giovanissimi, che incapaci di pensare alle conseguenze, colpiscono con collera e rabbia. Ferendo, uccidendo come se stessero vivendo uno dei tanti giochi della loro play station. In una delirante sovrapposizione di realtà e virtuale.

Genitori che giustificano e difendono sempre e comunque.

Vite più e meno giovani, sacrificate alla negligenza o al colpevole, assur-



do risparmio di chi dovrebbe garantire totale sicurezza al loro lavoro.

Anziani ed ammalati, che per le infermità che li hanno colpiti, sono considerati dispendioso, inutile peso. Per i quali, in nome di una falso, pietoso amore, non si esita proporre, e in qualche caso decidere la morte.

La casistica della diseducazione alla vita, e al suo rispetto, è quanto mai numerosa e varia.

Mancanza del valore- vita e apparente normalità di ciò. Questo il vero dilagante male.

Educare alla vita. Impegno che, senza incertezze, compromessi, silenzi, devono fare proprio quanti non hanno mai smesso di considerare la vita, dono divino e più alta manifestazione dell'amore del Padre per ogni uomo. E in quanto tale, va conservato, visuto, protetto, voluto.

Benedetto XVI°, nel suo messaggio per questa 33<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la Vita, chiama, in primis, ad educare alla pienezza del dono assoluto, genitori, nonni, sacerdoti, insegnanti.

Da sempre, i primi maestri di vita sono i genitori, la famiglia. I nonni

possono essere più che mai educatori al bene; insegnando, forti del proprio vissuto, il suo insuperabile valore.

Accanto alle altre determinanti figure ricordate, anche l'opera di sostegno e di aiuto di quanti operano nei molti Consultori cristiani e nei Centri Aiuto alla Vita, sparsi in tutta la nostra penisola.

Facciamo nostro l'invito del Pontefice: educiamo alla pienezza della vita. Affinché noi tutti, uomini di oggi, non abbiamo a smarrire il senso di Dio, smarrendo noi stessi.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### FIORELLINO

**F**iorellino era un minuscolo, giovane ed ingenuo coccodrillo che viveva libero in compagnia dei suoi fratelli circondato dall'affetto dei suoi genitori e dei suoi amici fino al malaugurato giorno in cui venne catturato e, da essere libero, si ritrovò prigioniero in una scatola di plexiglas che oltre a lui conteneva un po' d'acqua, una pianta di plastica ed una roccia che non era una vera roccia. Tutti si sarebbero fatti cogliere dalla depressione ma non il nostro coccodrillino perché, anche se aveva perso per sempre l'amore della sua famiglia, aveva acquisito l'affetto di una dolcissima bambina di nome Sandrina.

La bimba, ogni mattina, dopo essersi preparata per recarsi a scuola, si precipitava come prima cosa dal suo amico per augurargli il buon giorno e per porgergli qualche gustoso bocconcino di carne mentre quando rientrava a casa correva subito da lui per salutarlo, lo prendeva delicatamente in mano, naturalmente di nascosto dalla madre, e lo portava nella sua cameretta appoggiandolo su di una roccia dalla forma particolare raccolta appositamente per lui durante un'escursione in montagna e solo dopo iniziava a studiare. Fiorellino se ne stava tranquillo sulla sua postazione rocciosa collocata sotto una lampada che lo riscaldava ed intanto ascoltava rapito tutte le materie che la sua amica studiava ad alta voce. Imparò quindi molte cose: i nomi dei mari, dei continenti e delle costellazioni, divenne un esperto sulla storia del loro paese, sulle guerre combattute dalle quali nessuno era mai uscito vincitore, imparò come utilizzare una calcolatrice ed in seguito anche il computer, divenne insomma un vero, anche se alquanto



anomalo, scienziato.

Bibiana, la mamma di Sandrina che Fiorellino chiamava nonna, lo detestava e non amava che sua figlia dormisse, studiasse e giocasse con quell'orrendo animale che suo marito aveva portato a casa senza tra l'altro chiederle che cosa ne pensasse. Amava ripetere a chiunque trovasse Fiorellino simpatico e gentile: "Nessuno qui si rende conto che "quel coso" crescerà e che noi un giorno diventeremo il suo pasto? Non c'è proprio nessuno che ragioni in questa famiglia?".

Una mattina, mentre Sandrina era a scuola, Bibiana si avvicinò alla casetta del suo nemico, gli sorrise perfidamente, gli porse un appetitoso pezzettino di carne per poi prenderlo a tradimento e buttarlo velocemente nel water lasciando scorrere a lungo l'acqua. "Adesso sono sicura che non avremo più tue notizie" affermò con sicurezza quella donna crudele. Al ritorno della figlia pianse delle vere lacrime di coccodrillo mentre la in-

formava che "il piccolo tesoro" era fuggito e che lei lo aveva cercato per tutta la mattinata senza però riuscire a trovare nessuna traccia.

Fiorellino intanto, con ancora il boccone di carne in bocca, si era ritrovato catapultato in una discesa vorticoso lungo una serie di tubi che lo portarono, al termine della lunga corsa, a sbattere violentemente contro Rattus, un anziano e grosso ratto. "Scusi tanto" mormorò affranto il piccolo coccodrillo "non so proprio che cosa mi sia successo, stavo pisolando quando nonna Bibiana mi ha dato uno spuntino, poi mi ha preso tra le mani per accarezzarmi ma io sono, non so come, scivolato ed ora eccomi qua. Spero proprio di non averti fatto male urtandoti ma credimi non l'ho fatto apposta".

Rattus guardò quasi con tenerezza quel novellino, ne aveva visti tanti nella sua lunga vita finire a tradimento nelle fogne. "Gli esseri umani sanno essere veramente malvagi, prendono dei cuccioli e poi, stanchi di doverli accudire li abbandonano da ogni parte: sulle strade, nelle campagne ed anche nelle fogne.", pensava tra se e se il saggio ratto. "Sto bene non ti preoccupare. Mi presento: il mio nome è Rattus de Rattis e tu come ti chiami?". "Piacere. Io mi chiamo Fiorellino. Scusa, potresti indicarmi la via del ritorno per favore? Tra breve tornerò a casa la mia amica Sandrina con la quale io studio sempre, dobbiamo prepararci per una verifica di matematica ed è importante che io torni per aiutarla". "E' proprio un ingenuo" rimuginava il topo "non avrà una vita lunga qua sotto dove tutto è costituito da violenza, sopraffazione e buio. Dovrò aiutarlo".

Spiegò a Fiorellino che una volta arrivati lì era impossibile tornare indietro, lo consolò e poi per cercare di distrarlo lo presentò alla sua numerosissima famiglia.

Gli anni intanto passarono: Sandrina crebbe, si laureò, si sposò ed ebbe due splendidi bambini mentre Fiorellino, girovagava nelle fogne mangiando tutto ciò che trovava cercando sempre di stare lontano dalla temibile e feroce banda dei Cocco Diania, infatti appena li sentiva si nascondeva negli anfratti o in alcune gallerie note solo alla famiglia dei suoi amici ratti. Anno dopo anno diventò però sempre più difficile per lui muoversi e girare agilmente lungo le fognature perché, e non capiva come mai, le gallerie diventavano, con il passare del tempo, sempre più piccole, più anguste, sembrava quasi che si restringessero.

Un giorno che si sentiva più inquieto che mai udì delle urla ed intuì che la banda aveva catturato Rattus che ormai era diventato troppo vecchio per correre. Si diresse il più velocemente possibile verso la fonte dei lamenti e vide ciò che più temeva: Rattus e la sua famiglia, anche i giovani nati, prigionieri dell'agguerrita banda di predatori. Lui si manteneva con il corpo prudentemente sott'acqua, solo gli occhi erano visibili. Stava elaborando un piano per salvare i suoi amici quando udì il capobanda interrogare Rattus: "Dimmi dove si trova il tuo amico ed avrai salva la vita. Non gli faremo del male vogliamo solo conoscerlo". Il topo ripose che non aveva amici e quindi non poteva fornire nessuna informazione ma intanto teneva d'occhio Fiorellino che aveva visto arrivare e quando capì che si sarebbe fatto avanti per salvarlo urlò: "Scappa Fiorellino, scappa immediatamente, ti uccideranno e non potrai comunque fare nulla per salvarci perché loro ci massacreranno comunque".

"Fiorellino? Si chiama Fiorellino, avete sentito amici miei, non sarà difficile catturarlo allora, lo mangeremo per cena" ma non aveva ancora terminato di parlare che si sentì afferrare le potenti mandibole in una stretta d'acciaio e poi si sentì trascinare verso il fondo. Tutto era successo in un attimo e nonostante i suoi sforzi non riusciva a liberarsi dal mostro che lo aveva catturato. Morì soffocato senza neppure sapere chi e che cosa lo avesse ucciso. Fiorellino poi risalì velocemente in superficie ed uscendo dall'acqua con un balzo terrorizzò gli altri componenti della banda che videro emergere un mostro marino di dimensioni spaventose.

Rattus insieme a tutta la sua famiglia e agli amici cantarono il loro inno di vittoria per la contentezza e, per la gioia, portarono poi il nostro amico in trionfo, anche se ad essere sinceri fu lui a portare loro ma questo è solo un sofisma, e come ringraziamento gli fecero un regalo.

Salirono tutti sul dorso di Fiorellino dicendogli che gli volevano fare una sorpresa e poi lo condussero attraverso varie gallerie a lui totalmente sconosciute fino ad un isolotto né piccolo, né grosso. Gli fecero fare il periplo dell'isola e poi gli indicarono una casa che era molto graziosa, non grande ma con un bel giardino con tanti fiori ed un imbarcadero.

"Esci dall'acqua e dirigiti verso la casa, suona il campanello ed avrai una gradita sorpresa" gli consigliarono gli amici ratti e lui obbedì pron-

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### LA SCELTA

Viene per tutti, Gesù, il momento in cui la scelta s'impone.

Piccola o grande che sia essa mette in evidenza quanto una ricchezza sia pericolosa se vi si attacca il cuore al punto di fare tutto pur di non perderla. Ho un bel ripetermi che non possiedo fortune straordinarie, che non sono detentore di tesori, di somme ingenti... ho anch'io qualcosa cui sono attaccato... devo fare i conti con una ricchezza pericolosa. Tu che cosa mi consigli? mi chiedi innanzitutto di sorvegliare il mio cuore di mettere alla prova la mia generosità, la mia prontezza... quando si tratta di soccorrere qualcuno che è in difficoltà. E mi suggerisci di utilizzare tutto quello che ho per aiutare i poveri perché saranno loro un giorno ad accogliermi nella tua casa.

Anonimo

tamente. Emerse dall'acqua senza che nessuno lo notasse nonostante la mole, si diresse verso la porta chiusa, con fatica si alzò appoggiandosi alla poderosa coda e, non sapendo come si facesse a suonare il campanello, batté la testa più volte contro il legno. Udì provenire dall'interno

una voce che gli sembrava di conoscere che diceva. "Avete perso le chiavi? Si può sapere dove avete la testa? Tocca sempre ad un'anziana continuare a correre". La donna aprì la porta e Fiorellino tentando di abbracciarla la fece cadere a terra.

Bibiana, perché era lei la donna che aveva aperto, rimase immobile, sdraiata a terra, impietrita dal terrore nel vedere torreggiare sopra di sé un coccodrillo di proporzioni enormi, con la bocca aperta in cui si intravedevano denti che... che ti facevano immaginare te stessa già con le ali appuntate sulle spalle mentre ti dirigevi volando verso il Paradiso o verso l'inferno. L'alito era nauseabondo per non parlare poi dell'odore del corpo che aveva un vago sentore di fogna. La donna che non riusciva più neppure a pensare, quando realizzò che stava per morire, sentì l'urlo partire dal profondo delle sue viscere per poi arrivare alla bocca e lì ... lì fermarsi tanto profondi erano lo spavento e la paura.

Fiorellino rimase a guardare la nonna con occhi che trasmettevano solo affetto, anche se ovviamente solo lui poteva decifrare il suo sguardo, quando, attirata dal frastuono, vide affacciarsi alla porta di una stanza la sua amata Sandrina che in un primo momento rimase atterrita nel vedere la madre preda di una creatura mostruosa ma poi riconobbe sulla testa del coccodrillo un disegno: la lettera F contornata da un fiorellino che lei ricordava di aver pennellato quando era bambina sul suo unico, vero amico ed allora, mentre allargava le braccia, urlò con gioia: "Piccola creatura mia, vieni dalla tua Sandrina" e l'enorme coccodrillo stando ben attento a non calpestare la nonna si precipitò verso il suo unico vero amore.

Sandrina presentò a tutta la sua famiglia Fiorellino il quale però non poté raccontare la sua avventura perché vivendo nelle fogne non aveva potuto imparare la lingua degli esseri umani né Bibiana osò illustrare cosa avesse veramente fatto a quel tenero e piccolo animaletto.

Fiorellino divenne la mascotte di tutti i bambini dell'isola ma non solo, fu lui che da quel momento iniziò a traghettarli ogni giorno alla scuola sulla terraferma per poi, al termine delle lezioni, riportarli a casa sani e salvi: i più grandi si sistemavano a cavalcioni sul suo dorso mentre quelli più piccoli si accoccolavano tranquillamente tra le sue fauci.

Il coccodrillo rimase per sempre con la sua Sandrina, ci rimase lui con la moglie, che incontrò qualche tempo

dopo, e con tutta la sua numerosa figliolanza: riuscite voi ad immaginare la felicità di Bibiana nel ritrovarsi tra i piedi tanti, piccoli, scatenati coccodrillini?

Io sì ma questa è la giusta punizione

## FELICE "FURTO" DI UN SOGNO A MIRANO NASCE "IL VILLAGGIO SOLIDALE"

**MENTRE "LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ" È ANCORA AL PALO, UN PAESE A NOI VICINO DONA VOLTO AI NOSTRI PROGETTI.**

**C**on il solito, onnipresente inglesismo, è stato definito un meraviglioso esempio di "social housing". Ma l'immagine che rende meglio l'idea è quella della vecchia corte rurale, abitata, o meglio coabitata, da tante famiglie diverse animate da solidarietà reciproca.

È questo lo spirito di fondo del "Villaggio Solidale" che il 23 ottobre, con una giornata di presentazione e di festa, nasce a Mirano negli spazi dell'ottocentesca villa Grimani Boldù, a due passi dal centro cittadino, in un'ala della struttura che ospita l'istituto dei padri Giuseppini del Murialdo. Un grande luogo residenziale, educativo e ricreativo, che sarà abitato da persone svantaggiate (una cinquantina tra disabili, minori provenienti da nuclei familiari in difficoltà, anziani) e da sei famiglie solidali che con queste persone scelgono di condividere parte del proprio tempo e del proprio spazio. Tutto basato su un patto fondato sulla libertà, l'uguaglianza e la fraternità.

Tutto il patrimonio per ... Un sogno? Alla Fondazione cav. Guido Gini, motore dell'iniziativa, preferiscono parlare di "utopia concreta". «Tutto nasce - spiega Riccardo Friede, responsabile dell'ufficio Sviluppo - dalle volontà testamentane di Mario Gini, figlio di Guido, stimato imprenditore di Motta di Livenza. Fu proprio nell'ambiente familiare che Mario sviluppò una forte attenzione nei confronti dei poveri e delle persone che vivevano nel disagio: sua sorella era disabile, mentre il fratello tornò a casa fortemente traumatizzato dopo

per chi fa del male a delle creature indifese, perché come tutti sanno, il male non paga .. mai.

*Mariuccia Pinelli*

aver combattuto nella seconda Guerra mondiale. La vicinanza con queste sofferenze lo spinsero ad interrogarsi su quale fosse il modello sociale che meglio poteva rispondere ai bisogni delle persone svantaggiate. E la realtà dell'antica corte rurale, nella quale lui stesso aveva vissuto, con i suoi momenti di incontro, le relazioni genuine, la solidarietà e l'accoglienza, gli parve la soluzione ideale. Quando morì, nel 2006, vedovo e senza figli, destinò a questo progetto tutto il suo patrimonio»;

Un recupero anche per la Villa. La svolta arriva dall'incontro con la Fondazione Talenti di Roma, che si occupa tra le altre cose della valorizzazione dei beni ecclesiastici inutilizzati: sono loro ad indicare a Guido Gini l'istituto dei Giuseppini di Mirano, da anni alla ricerca di una nuova collocazione per parte degli ampi spazi di villa Grimani Boldù. Il resto, in pratica, è cronaca: il progetto per il recupero di un'ala della villa e della barchessa (quest'ultima ceduta ad un prezzo simbolico dai Giuseppini), l'avvio dei cantieri nell'estate del 2009, fino all'inaugurazione del 23 ottobre.

Il progetto ambizioso da tutti i punti di vista, a cominciare da quello economico. Quando nel 2011 finiranno i lavori - sottolinea Friede - la spesa si aggirerà sui 5,3 milioni euro: 2,25 derivanti dal patrimonio della Fondazione, 1,94 erogati dalla Regione (di cui 650 mila dall'Istituto Ville Venete) e altri 1,12 da recuperare sul territorio tramite donazione e fondi pubblici».

*G.C.*

**INFORMAZIONI:**  
[www.villaggiosolidale.it](http://www.villaggiosolidale.it)  
tel. 392.997.41.45

## GRAZIE

La Fondazione Carpinetum e il suo presidente don Armando ringraziano nella maniera più calda e convinta, tutti coloro che ogni giorno e in tutti i modi favoriscono ed aiutano le "Imprese" a favore dei poverini cui siamo impegnati.

## "AGAPE"

La prima e la terza domenica di ogni mese la Fondazione Carpinetum "offre" il pranzo ad una cinquantina di anziani previa la prenotazione.

## IL DON VECCHI PER L'AFRICA

**Carissimo don Armando Grazie!**

Ancora una volta è doveroso il nostro ringraziamento per tutti gli aiuti che riceviamo dalla Vs. Associazione "Vestire gli Ignudi" che il responsabile, sig. Danio Baraggia ci mette a disposizione.

I nostri container partono pieni di tante cose utili che Mons. Rino Perin, vescovo di Mbaiki nella Rep. Centrafricana ci richiede; ma qualche meravigliosa sorpresa con i Vs. doni arriva inaspettata e così più gradita. - Le scarpe di tela, i camici bianchi e blu, i copriletti, le coperte, e tanti, tanti indumenti adatti al clima equatoriale. Eppoi gli innumerevoli doni per allestire le bancarelle, che ci aiutano a spedire i container e a realizzare dei piccoli - grandi progetti a Mbaiki, come la costruzione di un laboratorio di maglieria e cucito per la "Promozione della Donna", la costruzione di un asilo, e tante altre necessità. - L'ultimo container partito il 20 maggio da Piombino Dese è stato svuotato il 10 novembre scorso: tutto è arrivato in perfetto ordine, l'auto una Nissan 4 x 4 è partita al primo colpo, niente si era mosso, i perché il container era pieno zeppo, uno stuzzicadenti non avrebbe trovato spazio.

Ringraziamo dunque Lei, caro don Armando, che abbiamo conosciuto sensibile e generoso, il Sig. Danilo che sceglie per noi le cose adatte e il meraviglioso gruppo di volontari che sempre ci stupisce per la prontezza, capacità e sensibilità. - Grazie anche da Mons. Rino dal cuore dell'Africa, che Vi conosce solo dai doni che riceve. - BUON NATALE e BUON ANNO!

*Bruna Cagnin*